

# A Il Giappone nel dopoguerra



ECONOMIA,  
DEMOGRAFIA  
E SOCIETÀ

IPERTESTO

## L'occupazione americana

Alla **fine della seconda guerra mondiale**, il Giappone era in condizioni disperate. Nel corso del conflitto, erano morte circa 2 milioni di persone, un terzo delle quali civili; le città, attaccate con bombe incendiarie (Tokyo) e con ordigni nucleari (Hiroshima e Nagasaki) erano ridotte a cumuli di macerie.

Dopo la firma della resa, gli **americani procedettero alla completa occupazione del Paese**; in teoria, come in Germania, al controllo avrebbero dovuto collaborare anche altre forze alleate: in pratica, invece, gli Stati Uniti non permisero a nessun'altra potenza di interferire nella propria politica giapponese. La gestione dell'occupazione fu assegnata al generale **Douglas MacArthur**, che in primo luogo procedette al rimpatrio di tutti i giapponesi (circa 6 milioni) che si trovavano sparsi nelle varie regioni dell'Asia. Oltre ai soldati e ai prigionieri, si dovette provvedere al ritorno anche dei numerosi civili che vivevano da tempo a Taiwan e in Corea, territori che l'impero nipponico aveva conquistato all'inizio del secolo e che, dopo il 1945, divennero indipendenti. In seguito, il generale americano organizzò a Tokyo un grande processo per punire i *criminali di guerra*, cioè, in pratica, i principali responsabili della politica estera giapponese negli anni compresi tra il 1941 e il 1945. Furono eseguite sette condanne a morte; l'imperatore **Hirohito**, tuttavia, non

## i personaggi

### Hirohito

Nato nel 1901, Hirohito divenne imperatore nel 1926. A quell'epoca, egli guidava già il Paese da alcuni anni, a causa dell'infermità di mente che aveva colpito suo padre. Pur essendo in teoria il signore assoluto del Giappone, di fatto le decisioni più gravi per la storia nipponica del Novecento (l'invasione della Cina del 1937 e la guerra contro gli Stati Uniti del 1941) furono prese dai militari, che detenevano il reale governo del Paese. Dopo la sconfitta del 1945, Hirohito accettò senza problemi la trasformazione della monarchia giapponese in direzione costituzionale, secondo un modello di tipo inglese. Morì nel 1989, ultimo tra i capi di Stato che furono protagonisti della seconda guerra mondiale.



Abitazioni distrutte a Osaka, in Giappone, dopo i bombardamenti dell'aviazione americana sulla città.

fu né processato né destituito: semplicemente, gli fu imposto di dichiarare che la sua figura non era di origine divina e che egli era soltanto «il simbolo dello Stato e dell'unità del popolo».

Chiusi i conti con il passato, MacArthur assegnò a una commissione di suoi funzionari, americani, il compito di stendere una **nuova Costituzione**, che entrò in vigore il 3 maggio 1947. Fu dunque la potenza occupante a fissare i principi giuridici che avrebbero dovuto regolare in futuro la vita politica nipponica; questo gesto clamoroso, tuttavia, non venne accolto come un'intollerabile intrusione e un atto di *imperialismo culturale*. La disfatta aveva completamente screditato il nazionalismo tradizionale, in nome del quale il conflitto era stato iniziato e condotto: pertanto, il **modello democratico occidentale fu accettato** come la sola strada praticabile per far risorgere il Paese.

La nuova Costituzione dedicò molti articoli ai **diritti umani**, insistendo sul fatto che lo Stato doveva rispettare le libertà fondamentali dell'individuo (di stampa, di pensiero, di associazione...) e che non dovevano esserci discriminazioni di sorta tra i cittadini (per motivi di sesso, di censo o di religione). Per impedire al Parlamento (bicamerale) di oltrepassare i propri limiti, venne poi istituita una Corte suprema, incaricata di sorvegliare la costituzionalità delle leggi.

Infine, è importante ricordare che il testo della nuova *legge fondamentale* proclamava ufficialmente la «**rinuncia alla guerra**» per sempre da parte del Giappone, che in effetti, negli anni Cinquanta, ricostituì una piccola forza militare, ma scelse pure di impiegare al massimo l'1% del proprio prodotto nazionale lordo in spese destinate agli armamenti. In principio, questa auto-limitazione parve umiliante a molti giapponesi; con il tempo, invece fu universalmente accettata, nella misura in cui essa si rivelò fondamentale ai fini della crescita economica del Paese, che di fatto delegò agli Stati Uniti tutte le spese per la propria sicurezza nazionale e poté investire in attività produttive tutto il capitale disponibile.

## La crescita economica degli anni Cinquanta e Sessanta

Il regime d'occupazione americano si concluse nel 1952; il **1950**, invece, può essere individuato come **l'inizio della grande espansione economica**, che in un primo tempo trovò un eccezionale incentivo nella **guerra di Corea**. Per la sua vicinanza geografica al teatro delle operazioni militari, il Giappone divenne infatti il principale fornitore di beni e di servizi all'esercito americano impegnato nel conflitto. Una volta rimessa in moto, l'industria assunse in fretta un accelerato ritmo produttivo, tornando ai livelli degli anni Trenta già verso il 1955.

→Un tasso di sviluppo del 10%

Per circa vent'anni, il tasso di sviluppo del Giappone fu straordinariamente elevato: più del 10% all'anno (con punte del 14%). I motivi di tale successo economico furono molteplici. In aggiunta alle esigue spese militari, va ricordato che gli Stati Uniti aprirono i loro mercati alle esportazioni giapponesi, non immaginando che i prodotti nipponici sarebbero presto diventati pericolosi concorrenti dei manufatti americani.

### LO SVILUPPO ECONOMICO DEL GIAPPONE



Negli anni precedenti la guerra mondiale, il Giappone aveva utilizzato in prevalenza, come fonte d'energia, il costoso carbone delle proprie miniere; in seguito, aveva conquistato l'Indonesia per rifornirsi di petrolio, di cui il territorio nipponico è privo. Nel dopoguerra, il problema energetico fu risolto importando **petrolio dalla regione del Golfo Persico**, a prezzi estremamente contenuti, utilizzando navi-cisterna sempre più capienti. Per questo motivo, e per ridurre anche i costi di trasporto delle materie prime d'importazione, la maggior parte delle nuove fabbriche fu costruita in prossimità del mare.

Il ministero del Commercio e dell'Industria internazionale si assunse il compito di regolare almeno in parte lo sviluppo economico; fu tale organismo governativo, almeno all'inizio, a prendere contatto con i Paesi occidentali, a contrattare i termini dell'acquisto all'estero di nuove tecnologie e a sorvegliare che esse fossero utilizzate al meglio dalle aziende giapponesi più competitive. Infine, bisogna ricordare la precoce diffusione di una scolarizzazione superiore di massa, che rese i giovani giapponesi particolarmente qualificati nel loro campo di attività. Per molto tempo, la maggior parte dei **lavoratori si identificò** completamente **nella ditta in cui era impiegata** e divenne fiera dei suoi successi, atteggiamento che riduceva i motivi di conflittualità fra i dipendenti e i datori di lavoro. Oltre tutto, perfino con salari bassi i lavoratori nipponici furono ottimi risparmiatori, permettendo alle banche di disporre sempre di notevoli risorse per il credito.

Intorno **alla metà degli anni Sessanta**, il Giappone arrivò a costruire oltre la metà del tonnello mercantile mondiale, si collocò al terzo posto nella produzione di acciaio e di motoveicoli e occupò il secondo posto nel settore elettronico. La sua capacità produttiva aveva ormai assunto un volume quasi quadruplo di quello dell'intera Africa, doppio di quello dell'America Latina e pari a quello del resto del continente asiatico. Su scala mondiale, era ormai divenuto la **terza potenza economica**, dopo gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

## I problemi degli ultimi decenni

La vertiginosa crescita economica degli anni Cinquanta e Sessanta non fu del tutto priva di problemi. **Le città giapponesi crebbero in maniera elefantica**: Tokyo, ad esempio, già negli anni Sessanta raggiunse gli 8 milioni di abitanti. Per far fronte a un simile boom urbanistico si fece massiccio ricorso alla costruzione dei grattacieli; gli appartamenti della maggior parte della popolazione, tuttavia, finirono per assumere dimensioni sempre più piccole, a causa degli **elevati costi delle abitazioni**. Per contenere le spese, molti giapponesi furono costretti a cercare casa lontano dal posto di lavoro, ma il problema dei trasporti fu solo in parte risolto dal potenziamento delle metropolitane e dalla costruzione di ferrovie ad alta velocità. Inoltre, il problema dell'**inquinamento** divenne precocemente acuto.

Nel 1973, l'aumento del prezzo del greggio deciso dai Paesi esportatori di petrolio ebbe in Giappone ripercussioni particolarmente forti: il tasso di crescita, infatti, dapprima scese al 5-6%, e poi si stabilizzò su un 3% annuo. L'industria giapponese, nel frattempo, modificò in parte le proprie caratteristiche, investendo capitali soprattutto in **prodotti ad alta tecnologia**, che richiedevano una quantità minore di materia prima e minori risorse energetiche rispetto alla tradizionale industria pesante.

Nel corso degli anni Ottanta, la crescita economica del Paese avanzò ulteriormente, soprattutto **a danno degli Stati Uniti**. Gli USA importarono a lungo prodotti giapponesi in quantità elevatissime tanto che, verso la fine del Novecento, nu-

→Fattori umani del successo giapponese

Riferimento storiografico **1**  
pag. 4



Una riunione di lavoro in uno stabilimento della casa automobilistica giapponese Nissan.



merosi giornalisti e studiosi avevano previsto che il Giappone, nel XXI secolo, sarebbe diventato la prima potenza economica mondiale. Come spesso accade per le profezie, anche questa si è rivelata un'ipotesi azzardata, che non ha tenuto in sufficiente conto la forza del sistema americano e ha ampiamente sottovalutato l'emergente e dinamica economia cinese. Inoltre, i *profeti dell'imminente supremazia nipponica* non avevano valutato a fondo alcuni nuovi e gravi problemi strutturali che l'economia e la società giapponese devono affrontare.

La **popolazione nipponica**, ad esempio, **sta invecchiando rapidamente**, al punto che una parte notevole e crescente delle risorse deve essere impiegata per spese assistenziali e previdenziali, su scala molto più ampia che in passato. I giovani, dal canto loro, appaiono



### Singapore

Situata all'incrocio tra Oceano Indiano e Oceano Pacifico, l'isola di Singapore passò sotto controllo britannico all'inizio dell'Ottocento. Durante la seconda guerra mondiale, nel 1942, Singapore fu occupata dai giapponesi, che l'abbandonarono solo nel settembre 1945. Ottenuta l'indipendenza nel 1965, il Paese ha vissuto un lungo periodo di sviluppo economico: nel 1985, il tenore di vita dei suoi cittadini (in prevalenza cinesi) poteva essere paragonato a quello dei tedeschi della Germania occidentale. Spesso, tuttavia, i governi hanno fatto ricorso a metodi autoritari, pur di liberarsi delle opposizioni: sviluppo capitalistico e democrazia, a Singapore (come del resto a Taiwan) hanno cominciato solo recentemente a procedere di pari passo.

no insofferenti della scadente qualità della vita che caratterizza i grandi centri urbani giapponesi e degli elevatissimi ritmi di lavoro tipici delle imprese giapponesi. Infine, il sistema bancario del Paese ha mostrato alcuni preoccupanti segni di debolezza, fornendo ingenti prestiti a nazioni come la Corea del Sud, Taiwan o **Singapore**, che dopo un periodo di espansione economica e produttiva hanno incontrato notevoli difficoltà, verso la fine degli anni Novanta, a mantenere i ritmi di crescita del decennio precedente.

## Riferimenti storiografici

### 1 Le difficoltà degli anni Settanta

La storia dello sviluppo economico giapponese nel dopoguerra può essere schematicamente divisa in due grandi fasi. Dal 1950 al 1973, la crescita fu impetuosa e disordinata; la crisi energetica del 1973 e il brusco rialzo dei prezzi del petrolio provocarono una riduzione del tasso di sviluppo, ma anche una razionalizzazione dell'intero sistema produttivo nipponico.

Nell'ottobre 1973 i paesi arabi e i loro alleati bloccarono le esportazioni di petrolio e la cosa mise a repentaglio l'esistenza stessa del Giappone. A differenza degli Stati Uniti, il Giappone aveva risorse energetiche limitate, e utilizzava il petrolio importato non solo per i trasporti e il riscaldamento, ma anche per alimentare le sue industrie. A quel tempo il petrolio importato costituiva approssimativamente i tre quarti delle risorse energetiche totali del Giappone, e più dell'80 per cento di questo proveniva dal Golfo Persico. Fortunatamente per il Giappone l'embargo non durò a lungo, ma il grosso delle nazioni esportatrici di petrolio, l'OPEC (*Organization of Petroleum Exporting Countries*) formarono un cartello che quadruplicò i prezzi. E ciò colpì il Giappone più che qualsiasi altra grande potenza industriale. Mentre infatti gli Stati Uniti potevano parlare ragionevolmente di autosufficienza energetica, i giapponesi furono costretti ad arrampicarsi sugli specchi per assicurarsi i rifornimenti di petrolio necessari. Da allora il mondo non sarebbe loro mai più apparso sicuro, e i dubbi riguardo alla compatibilità di interessi con gli americani aumentarono.

Ovviamente la crisi del petrolio del 1973 ebbe dei grossi effetti negativi sull'economia giapponese, come in tutte le nazioni industrializzate. Altri problemi avevano già costretto il governo ad affrontare un bilancio in deficit e la prima bilancia commerciale sfavorevole da vari anni, ma entrambe queste condizioni peggiorarono nettamente in conseguenza della crisi del petrolio. L'intera economia rallentò notevolmente e il prodotto nazionale lordo del Giappone per la prima volta dall'inizio della ripresa del dopoguerra si contrasse leggermente (0,6 per cento). L'inflazione invece aumentò, raggiungendo per un po' il 20 per cento e più, e causando una penuria di beni di consumo, in particolare di carta igienica. I giapponesi tuttavia riuscirono a riavere la situazione sotto controllo più rapidamente della maggior parte dei paesi industrializzati, anche se erano stati colpiti più a fondo di tutti. Il tasso della crescita economica venne riportato a circa

il 5 o 6 per cento e, dopo che una seconda crisi del petrolio fece aumentare nuovamente i prezzi nel 1979, si stabilizzò gradualmente sul 3 o 4 per cento. Erano tassi di incremento assai più bassi degli aumenti del 10 per cento dei giorni gloriosi del *miracolo* giapponese, ma complessivamente erano notevolmente più alti di quelli degli altri paesi industrializzati. [...]

Il rallentamento del ritmo dello sviluppo economico causato dalla crisi del petrolio portò, comunque, dei benefici. Diede ai giapponesi un attimo di respiro per riflettere sui danni causati dalla crescita vertiginosa della loro economia. Questa crescita infatti aveva provocato non solo un terribile affollamento urbano, ma un inquinamento senza precedenti dell'aria e dell'acqua. All'inizio degli anni sessanta in alcune aree metropolitane l'aria era così inquinata che i vigili erano costretti a indossare maschere e vennero installate delle stazioni di ossigeno per i pedoni. Il monte Fuji, che una volta si vedeva bene da Tokyo per la maggior parte dell'anno, si riusciva a distinguere solo in condizioni atmosferiche eccezionali, troppe volte all'anno i fiumi erano troppo sporchi per poterci pescare e alcuni tratti della costa avevano lo stesso problema. La consumazione di pesce contaminato con il mercurio, pescato vicino a un'industria chimica a Minamata, nel Kyushu, causò il *morbo di Minamata*, noto in tutto il mondo, e l'inquinamento provocò il diffondersi di varie malattie. Le condizioni del traffico peggioravano, rendendo sempre più penoso lo spostamento dei pendolari. La situazione delle case nelle aree urbane era gravissima, e alla fine degli anni settanta provocò un commento casuale da parte di un inglese, che disse che i giapponesi vivevano in *gabbie per conigli*, cosa che offese molto l'orgoglio giapponese. I grattacieli facevano perennemente ombra agli appartamenti e alle case private più basse, impedendo ai residenti di usufruire di ciò che essi consideravano un diritto: godere dei vantaggi del sole, particolarmente importanti per il riscaldamento in inverno e per asciugare la biancheria. L'*inquinamento acustico*, come veniva chiamato dai giapponesi, prodotto dalle autostrade, dai treni ad alta velocità e dai jet affliggeva la vita di milioni di persone. I giapponesi raggrupparono tutti questi inconvenienti della vita moderna sotto il nome di *kogai*, che significa *fastidi pubblici*. [...]

Dopo molti anni di casi giudiziari dall'esito poco soddisfacente, tra il 1971 e il 1973 ci fu una conquista nella lotta contro l'inquinamento, poiché una serie di grossi casi giudiziari stabilirono chiaramente il principio che chi inquinava doveva pagare per il danno arrecato. Velocemente il Giappone emanò una serie di leggi sul controllo dell'inquinamento, rigorose come quelle di qualsiasi altro paese del mondo, e nel 1975 fu l'unico paese ad avere un sistema di controllo sull'inquinamento che prevedeva sanzioni sia alle fabbriche che perfino ai privati motorizzati che avevano causato danni all'ambiente o alle persone. I risultati furono incredibili: i cieli di Tokyo e delle altre città si schiarirono di anno in anno e l'inquinamento idrico diminuì notevolmente. A causa del sovraffollamento urbano, il problema dell'inquinamento rimase piuttosto grave, ma, in ogni caso, era avvenuto un grosso cambiamento nell'indirizzo di iniziative e investimenti, che dalla crescita industriale indiscriminata si erano spostati verso il miglioramento dei servizi sociali e il controllo dell'ambiente, in modo da elevare la qualità della vita.

E.O. REISCHAUER, *Storia del Giappone dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano 1998, pp. 251-255, trad. it. M. SEPA

→ Quali problemi furono efficacemente affrontati, dopo la crisi petrolifera, che pose fine al «miracolo economico» giapponese?

→ A che cosa si riferiva l'espressione dispregiativa «gabbie per conigli»? Quale serio problema della società nipponica designava?

→ Quale importante innovazione giudiziaria fu introdotta agli inizi degli anni Settanta? Quali conseguenze benefiche produsse?



Un rilevatore della qualità dell'area nella zona centrale di Tokyo.